

Il Giornale esce ogni giorno alle quattro pomeridiane.
Le associazioni si ricevono in Firenze, Piazza del Duomo N° 6243.
L'abbonamento è per un trimestre.
Firenze. *Il. Lire.* 9. —
Toscana, franco al luogo 10. 50.
Resto d'Italia, franco al confine. 10. 50.
All'Estero. 15. 60.

LA COSTITUENTE ITALIANA

Un numero separ. costa 3 crazie.

Fuori di Firenze le associazioni si fanno presso i principali librai, e gli uffici postali, o mandando il prezzo d'associazione franco in Firenze all'Amministrazione del Giornale, Piazza S. Gaetano, 4192.
Si inseriscono annunci a 50 centesimi la linea.
Le lettere non affrancate non si ricevono.
Quanto riguarda la Redazione si diriga alla Direzione della Costituente Italiana.
Lettere e Manoscritti non saranno restituiti.

Firenze, 26 gennaio.

Ai tristi, ai mentitori, agli scettici — a quelli che dopo avere immolato per tutta la vita i loro voti e i loro sospiri alla libertà, ora ch'essa sta per addivenire, più che un sogno dorato, un fatto ed una necessità, si ritraggono quasi spaventati del suo sviluppo e delle sue conseguenze: — a coloro che credono nella democrazia e nel suo regno presente e futuro, noi presentiamo a potente insegnamento, a solenne conferma, l'esempio degli Stati Romani così maturi per la libertà, così dignitosamente incamminati all'esercizio delle sue istituzioni. È uno spettacolo che conforta i buoni e li rassicura, che addoppia il veleno dei nemici ripetutamente avviliti e sconfitti, che maraviglia il mondo, appassionato indagatore di accuse, calunniatore troppo a luogo ostinato delle nostre virtù. È una forza intima, invincibile, che si rivela nella coscienza del popolo, nella sua convinzione all'idea, ferma, inconcussa, fra gli allettamenti, le seduzioni, gli inganni, le condanne della passata autorità. È il beneficio della nuova religione che si apprende all'Italia, per riprodurvi gli antichissimi frutti.

A quest'ora le elezioni generali all'Assemblea Nazionale Italiana sono compiute per tutta Romagna, salvo alcune pochissime eccezioni, prodotte dal mal volere degli idioti e degli avversari che le vollero intralciate e confuse. In verun luogo la codarda bramosia dei tristi è riescita a infestarle, a impedirle. Dappertutto il buon senso del popolo ha fatto giustizia dei mali insegnamenti e delle inutili opposizioni. Al rifiuto delle competenti magistrature sollecito provvide il governo, e il pubblico confidente ed accorto riconobbe le straordinarie facoltà di apposite Commissioni. L'attività patriottica di caldi cittadini, l'azione iniziatrice e direttrice de' Comitati Elettorali ha potuto esercitarsi sopra terreno docilissimo e devoto. Dietro così felici auspicii noi possiamo sperare che il suffragio universale porterà fecondi risultati, che gli eletti da esso intenderanno a dovere il mandato della *sovranità inalienabile*, che il nucleo primitivo della *Costituente Italiana* risponderà alla fiducia della nazione.

Dacchè per secoli e secoli il popolo italiano, a profitto delle individualità usurpatrici e tiranniche, fu mantenuto nella abnegazione di sé stesso e nella schiavitù, dacchè la ricordanza della dignità e della gloria passata s'era quasi perduta nella memoria e nelle tradizioni, questo popolo non poteva offerire a' suoi nemici più mirabile prova del senno non mai smarrito, della virtù rediviva, della maturata preparazione alla libertà. Egli ha mostrato a quei che lo gridavano calpesto, deriso, immeritevole di elevatezza, incapace di disciplina, come si respingono le nere insinuazioni, si dissipano, colla nobiltà degli atti, i suscitati terrori. Egli ha messo al bando della giustizia e dell'onesta ragione quei che il volevano per sempre scomunicato dalla civiltà.

Elezioni per vivace contegno, per pacifico brio, per universale lietissima compartecipazione, più solenni di queste, noi non conosciamo. Tutti ricordano quali avvenimenti luttuosi di battaglie civili e di sangue funestarono, in varj dipartimenti francesi, la prima elezione dei Rappresentanti all'Assemblea Nazionale. Non v'ha chi non giudichi irrazionale e istintivo, per quanto concorde ed unanime, il voto memorando del popolo francese al Presidente della Repubblica. Perfino nella libera Svizzera, nei cantoni primitivi, dove si gode ab antico di una libertà custodita come sacro tesoro, esercitata in aperti comizii, alla luce del sole, per ogni considerevole faccenda di governo, il supremo diritto

del voto fu conturbato da recenti cittadine discordie. Ma il nostro primo saggio, all'incontro, può servir di modello alle elezioni avvenire. Il carattere espansivo ed artistico del popolo italiano l'ha rinvigorito delle più gioconde manifestazioni. Conservandogli tutta l'impronta sapiente e meditata, esso ha convertito una funzione civile in una festa nazionale.

Chi sa quanti e quali impedimenti s'erano messi d'attorno per attraversare questo risultato, comprende se il popolo italiano è grande e maturo, se più stolti od infami erano quelli che lo condannarono fanciullo alle fasce, schiavo alla catena, per sempre agghiato, per sempre diviso. La società pareva rimasta senza i suoi capi artificiali, che per abitudine di silenzio e di rassegnazione, erano tollerati reggitori e maestri. Fuggito il principe, trasportava con sé la sacerdotale magistratura di cui andava investito di primato cattolico, d'arbitro delle coscienze. I sommi capi della Chiesa, correndo dietro a lui, suscitavano alla diserzione le milizie minori, le giudicature, l'esercito. Una fatal condanna scendeva fra il popolo, a turbarlo, a distorlo dalle vie della risurrezione, ch'erano quelle della rivoluzione. Principi e Signori, vilmente, proditoriamente, abbandonavano a poco a poco i soggiorni della città, trascinandosi con sé quanto più roba ed averi, a seminar la miseria, il disgusto, la disperazione.

Eppure il popolo superò questi ostacoli, guardò imperturbato l'evocata tempesta, sorrise alle minacce di straniero intervento, sventò le ordite congiure, innamorato più vivamente della libertà, di cui credeva farlo giurato nemico. Il grand'atto fondamentale è compiuto, e frutterà per l'Italia.

Lo spoglio delle schede procede colla pubblica regolarità che ha presieduto alle elezioni. Fra poco ci sarà dato conoscere i primi che siederanno al consesso Nazionale rappresentanti non solo di Romagna, ma d'Italia. E già la fama precorritrice ci apporta i nomi di coloro a cui le popolazioni unanimi conferirono l'illustre mandato. Noi, lo ripetiamo, non facciamo che nutrire ardenti speranze, prosperi auguri alla salute della patria.

Frattanto il concetto della Costituente, propagato in Italia, sta per realizzarsi in tutte le sue parti. I deputati italiani non tarderanno, crediamo, a raggiunger solleciti i precursori romani, poco dopo la loro adunata del 5 febbraio. Il Piemonte si deciderà. La legge elettorale per la Toscana, terrà dietro alla primaria sanzion generale. Venezia, Sicilia risponderanno; tutti insieme trascineranno, comechè presso alla sua rovina, il riluttante di Napoli. Avremo, per gloria nostra, a nostra immagine, a nostra tutela, la provvidenza del popolo, la *Costituente Italiana*.

Tutta la nazione vorrà tutelare la madre della nazione. Bisogna che i liberi petti de' cittadini la circondino, la proteggano, le siano sostegno e baluardo insormontabile. Una rappresentanza della guardia nazionale italiana non dee mancare ai rappresentanti d'Italia. Perché essi non vengano meno alla patria, occorre che la patria li appoggi delle sue forze morali e materiali.

Allora, la Dio mercè, avremo a sembianza del popolo un governo, che non potrà rinnegarne la origine, un centro vitale che assumerà l'ardua impresa della guerra nazionale, un potere che senza fini occulti e malefici, dirigendola, ci condurrà alla indipendenza. Allora, il genio italiano, libero nelle sue mosse, signore di sé, vergine di potenza ne' suoi primi aneliti, si redimerà del lungo sonno e della immeritata servitù, al cospetto del mondo. E noi, guardando coll'occhio della fede nella chiara luce avvenire, vagheggeremo i tempi, in cui per vanagloria della torpida notte pelagica, col vanto fallace di un

papato oppressore, non aneleremo a superbo primato, ma siederemo, fratelli ed amici, rispettati per l'opere, — nella convivenza delle nazioni europee.

La gara per il primato germanico fra gli *Hohenzollern* e gli *Habsburg* sembra essere stata decisa a favore dei primi, dall'Assemblea di Francoforte, nella seduta del 13 gennaio.

Una maggioranza di 37 voti sopra 485 accordò al Ministro *Gagern* la facoltà di entrare in trattative col Governo dell'Impero austriaco per le relazioni delle provincie austro-tesche colla Germania. Il cambiamento fatto alla proposizione ministeriale consiste in ciò, che il potere centrale chiedeva la facoltà di negoziare tosto coll'Austria per mezzo d'ambasciatore, e che invece gli venne prescritto di trattare *in tempo e modi convenienti*.

Questa leggiera ammenda ha per iscopo, a parer nostro, di mitigare la dura verità che si diceva all'Austria, considerandola come una potenza straniera. La conseguenza sarà però la stessa, cioè la di lei esclusione dal consorzio germanico, alle stesse condizioni degli altri Stati. Messa da parte l'Austria, la Prussia resta senza rivalità, la sola potenza che possa fondersi colla Germania e mettersi alla testa della famiglia alemanna.

Noi, che per istinto e per lunga e fatale esperienza, sappiamo veruna opera veramente grande essere possibile se non è compiuta dal popolo e pel popolo, non ci vanteremo d'aver predetto già da qualche tempo la preminenza della candidatura prussiana. Ai nostri occhi, come a quelli di tutti i democratici tedeschi, il trionfo d'una dinastia, con qualunque nome essa si chiami, è sempre a scapito della sovranità nazionale e ritarda per un tempo indefinito i progressi della libertà. Accettando il fatto, ci limiteremo a dare un riassunto della memorabile discussione di tre giorni che ha preceduto la votazione, e nella quale manifestarono i differenti partiti le loro tendenze.

La Rivoluzione germanica, preceduta e preparata dalla francese di febbraio, scoppiò nel marzo 1848, e a fianco della vecchia crollante dieta si innalzò un preparatorio parlamento di cinquanta cittadini, i quali forti della necessità e delle acclamazioni di tutta la nazione s'accinsero a gittare le fondamenta del nuovo edificio. Si questi primi campioni improvvisati, che i membri dell'Assemblea radunata in maggio a Francoforte erano consacrati dalle simpatie del popolo; ma non tutti ne compresero i veri bisogni, nè tutti furono fedeli al loro mandato. Noi già facemmo rimarcare nel nostro giornale le colpe e gli errori della nuova assemblea, che la resero impotente a compiere degnamente la sua missione. Al primo loro contatto i rappresentanti si divisero i campi opposti, ed inalberarono bandiere differenti. *Hecker* e *Struve* proclamarono il principio repubblicano assoluto nel Parlamento preparatorio, e conseguenti a se stessi, volendo guarire la profonda piaga del particolarismo delle provincie, proposero a dirittura per rimedio radicale di fare *tabula rasa* del vecchio edificio germanico, senza menomamente inquietarsi delle dinastie regnanti. Esclusi dall'Assemblea nazionale, lasciarono essi il retaggio delle loro idee a *Itzstein*, a *Roberto Blum*, a *Fischer*, a *Schöder*, a *Vegt*, a *Simon* di Breslavia ed a *Eisenmann* che le sostennero caldamente alla tribuna e nel loro giornale il *Reichstagblatt*. Incontro ad essi si formò il partito della resistenza, che si fece forte coll'appoggio e coi mezzi dei principi minacciati nella loro esistenza. *Jahn*, il vecchio teutono, se ne fece il capo e dietro a lui si schierarono *Jürgens*, *Bassermann*, *Welcker*, l'aristocrazia prussiana rappresentata da *Lichnowsky*, *Radowitz*, *Wartensleben* e *Arnim*, e gli austriaci *Schmerling*, *Würth*, *Somaruga* e *Muhlfeld*, promotori questi ultimi, colla maggioranza dei loro compaesani, del principio monarchico ed insieme della supremazia austriaca.

Gagern, *Raveaux*, *Biedermann*, *Vesendonk* e altri s'avvicinarono ora ad un partito, ora ad un altro, come succede agli uomini che non hanno convinzioni profonde, e che per essere moderati sono ad ogni momento sul punto di accettare o respingere le opinioni le più disparate. La lotta fu da bel principio e si mantenne fra i due campi viva, appassionata: nelle vitali quistioni delle nazionalità, della natura del potere supremo, della responsabilità e della nomina dello

stesso, del rapporto fra gli Stati, del primato dell'Assemblea nazionale sui popoli e sui principi e fino alla attuale votazione intorno ad un capo dell'impero, i due principii della libertà e del dispotismo si disputarono palmo a palmo il terreno, e agitarono il vecchio tempio di S. Paolo di lunghi e minacciosi tumulti: nè l'antagonismo si contentò di amari rimproveri e di irate parole, nè si stette chiuso fra le pareti dell'adunanza, ina corse le contrade ed i campi, e si affacciò alle barricate ed alle batterie, e sugillò col sangue di molte vittime la sincerità o la passione delle proprie convinzioni. Hecker ha dovuto cercare un rifugio e l'ideale della sua repubblica in America: Struve aspetta ora la sentenza di morte, come reo d'alto tradimento: Vogt e Simon rimasero per qualche tempo sotto la minaccia d'un giudizio capitale; Roberto Blum, l'entusiasta ed eroico amico del popolo, cadde sotto le palle dei bombardatori di Vienna; tutti martiri della causa popolare. Il principe Lichnowsky ed il colonnello Aueswald morirono per il principio monarchico nella stessa città, dove lo avevano difeso colla parola. In quasi tutti questi punti d'alto litigio, il repubblicano rimase soccombente, e lo fu per una giusta conseguenza della colpevole ambizione, di cui si lasciò tentare a danno dell'indipendenza d'altre nazioni; ambizione che avrebbe dovuto lasciare alle dinastie, perchè solamente ad esse e non ai popoli sono naturali le egoistiche passioni. Lo fu pure nella agitata quistione dei rapporti tra l'impero austriaco e la Germania, benchè fosse ridotto, onde respingere il primato della Prussia, alla triste necessità di allearsi al partito austriaco e di facilitare l'entrata nel Consiglio della nazione alla famiglia d'Habsburg, la più costante nemica della libertà e di tutte le nazionalità. Chi ha tenuto dietro ai cenni, da noi dati sui dibattimenti e sugli intrighi, che nelle ultime settimane si svolsero a Francoforte ed in tutta l'Alemagna, conoscerà oramai come sta la quistione.

Noi la ricapiteremo in poche parole. L'Assemblea ha introdotto negli Statuti fondamentali i §§. 2 e 3 così concepiti: part. 2. Nessuna porzione dell'impero germanico non può essere riunita in un solo stato con paesi non tedeschi. — Part. 5. Se un paese tedesco ed un paese non tedesco hanno lo stesso principe, le relazioni fra i due paesi dovranno essere regolate sulle basi d'una semplice unione personale.

L'Austria non poteva accettare queste condizioni, perchè la infallibile conseguenza ne sarebbe stata lo scioglimento del suo impero; quindi, sostenuto dai voti di tutti i suoi popoli, meno l'italiano e l'ungherese, dichiarò non voler entrare a quel patto nella confederazione germanica, e metà dei rappresentanti austriaci si ritirarono da Francoforte. Spero l'Austria, e forse lo spera ancora, facendo la proposizione di protrarre le negoziazioni sulla natura dei rapporti fra i due imperi, di portare la perturbazione nella quistione dell'unità germanica e di ridurla a poco a poco, per la stanchezza dei partiti, alla semplice confederazione principesca che esisteva prima del marzo, rappresentata dalla Dieta, alla quale l'Austria presiedeva. Ma quando vide che il bisogno d'Unità in Germania era talmente imperioso; che si vorrebbe ad ogni costo consumarlo anche senza il suo concorso; quando vide la Prussia profittare del suo rifiuto e offrire d'immedesimare al corpo germanico il territorio e la Potenza prussiana: allora si spaventò, e fedele a' suoi istinti invidiosi, s'affilisse della prospettiva d'una Germania, che si farebbe forte senza di lei e forse contro di lei. Quindi s'adopò a tutt'uomo perchè non venisse presa in parola, secondo il suo programma del 27 nov., e perchè nelle relazioni tra lei e la Germania non venisse trattata sul piede di potenza straniera, come lo proponeva il nuovo ministro Gagern, succeduto a Francoforte all'austriaco Schmerling. La discussione si stabilì sul punto di sapere se il Potere Centrale sarebbe autorizzato a trattare coll'Austria, per mezzo d'ambasciatori, sui rapporti da fissarsi tra le di lei provincie tedesche e la Germania. Da una simile premessa ne veniva di conseguenza l'esclusione immediata dell'Austria dal Gran Consiglio tedesco, e la cessazione per i deputati austriaci del diritto di occuparsi degli interessi comuni. Si operò allora un cambiamento fra tutti i partiti. I rappresentanti dell'Austria, fino a quel momento, almeno in maggioranza i più saldi sostenitori del Potere Centrale nel suo sistema di resistenza, se ne fecero gli oppositori i più ardenti, giacchè un tale sistema non era più a profitto della casa d'Habsburg, ma favoriva quella d'Hohenzollern. Ad essi si riunirono i deputati della Baviera che obbediscono alle suggestioni di quella Corte la quale essendosi un istante lusingata, fra le gelosie delle due, potenti rivali, di porre ancora una volta la famiglia dei Guelfi sul trono germanico, è avversa a qualunque supremazia, e soprattutto ostile, per l'impulso del suo clero fanatico, ad un primato d'indole protestante.

Il partito democratico che a traverso le sue sconfitte ha conservato il calore e l'integrità delle sue dottrine, si collegò co' suoi 110 voti all'Austriaco. Esso si oppose al progetto di Gagern, partendo dalla base che non appartiene nè ai gabinetti nè alle dinastie, ma ai popoli soltanto, lo

stabilire le loro leggi ed i loro rapporti reciproci, e che quindi non dipendeva nè dal Ministero d'Olmütz nè da quello di Francoforte il mettere in quistione l'unione dei paesi austro-tedeschi alla famiglia comune; che l'unione doveva farsi senza di loro e malgrado loro, nel modo che i rappresentanti di tutta la contrada tedesca raccolti a Francoforte, l'avrebbero risoluto. Una tale fedeltà alla sua bandiera onora il partito. Ma contraendo un'alleanza tanto contro natura coi più devoti servitori dell'assolutismo, ha egli calcolato la portata del suo voto? Ha egli preveduto che il frutto della vittoria sarebbe raccolto, non da lui, poichè ora l'Assemblea è impotente ad imporre il principio repubblicano ai regnanti, ma bensì dall'Austria, che se ne prevarrebbe per impedire l'opera dell'unità? Ha egli obbedito all'istinto di repulsione contro le velleità di dispotismo militare che si manifestano in Federico Guglielmo? Ha egli voluto, facendo travedere all'Imperator d'Austria la speranza della corona tedesca, metterlo in ostilità col potente elemento slavo, e produrre uno sconvolgimento, dal quale nuovamente prendesse forza il principio popolare? Qualunque ne fosse il motivo segreto, la sinistra liberale combattè la proposizione del potere centrale d'accordo cogli Austriaci. A tutti questi oppositori s'aggiunse la falange compatta dell'aristocrazia territoriale, alla cui testa sono Wartensleben, Arnim e Schwe- rin, sebbene prussiani.

Il partito favorevole al ministero ed alla candidatura prussiana si compone di tutta la destra, da cui si stralciarono gli austriaci, ed alla quale s'accostarono il centro sinistro, i deputati del nord che sentono per i loro paesi il bisogno d'essere appoggiati da uno stato potente per lo sviluppo della loro attività commerciale, ed infine i moderati che preferiscono ottenere per mezzo della Prussia l'unità germanica, piuttosto che correre il rischio di rimettere tutto in quistione. A tale categoria appartengono Mättermayer, Camphausen e Biedermann. La discussione incominciò dunque l'11 gennaio sulle facoltà chieste dal Ministero per trattare coll'Austria, ma ognuno sapeva che si risolveva nell'esclusione dell'Austria come membro dell'unione germanica; ed ogni oratore andò diritto senza ambagi a quello scopo, argomentando del pericolo e del vantaggio che raccoglierebbe l'Alemagna dalle sue relazioni più o meno intime coll'Austria. La Commissione incaricata del rapporto e composta in maggioranza d'elementi d'opposizione, propose che si avessero ad accordare al potere centrale l'autorizzazione di stabilire coll'Austria delle relazioni riguardo alle sue provincie non tedesche, ma che l'assemblea avocava a sè il pieno diritto di fissare sovraneamente il modo d'unione coi paesi austro-tedeschi. Tutte le gradazioni di partiti presero parte alla gran disputa e nella sostanza dei discorsi pronunziati si scoprirono, meglio che noi non lo potremmo fare, le tendenze, le simpatie di ciascuno, e si avrà un'idea dell'influenza che la decisione dell'assemblea potrà avere sui destini della Germania. Noi ritorneremo presto su questo importante argomento.

BOLLETTINO ITALIANO.

VENEZIA.

Colletta Generale per l'acquisto di un Piroscalo da Guerra.

I mezzi posseduti e la buona volontà dei gerenti non bastano sempre ad accorrere con la necessaria prontezza a quei bisogni che la guerra ci addita.

Dal lato di mare l'armi più efficaci sono ora le navi a vapore; è ben fatto il predisporre la costruzione; ma ci è indispensabile il più pronto possesso almeno di una fregata a vapore per apparecchiarsi ai grandi avvenimenti che affretta il nostro desiderio.

Per felice idea suggerita ieri a sera al Governo dal maggiore d'artiglieria Marchesi al Comandante e ad alcuni ufficiali della Marina fu aperta una colletta spontanea per procedere subito all'acquisto di un tale Piroscalo, che ben a giusto dritto portar dovrebbe il nome di Venezia, la città dei prodigii.

Affluirono nella sera stessa al Palazzo Nazionale le sottoscrizioni d'ogni classe di benemeriti concittadini, e già in poche ore vistossissima somma fu raccolta.

Il nobile incarico di ricevere le offerte viene affidato ad apposite Commissioni, e nella generosa accoglienza che le Commissioni stesse si attendono da suoi concittadini avrà la Marina alto compenso alle sue prove d'italiano affetto, nuovo motivo di gloriarsi per appartenere a sì eroica città.

Venezia li 19 gennaio 1849.

A. BRESSAN.

VERONA. — 10 gennaio.

PROCLAMA

Perseverando tuttavia alcuni tristi, fautori dell'avvocato dei proletari, proletari essi pure dell'intelligenza, a screditare i trionfi dell'I. R. esercito in Ungheria, spacciando sognate vittorie dei ribelli magiari, fuggiti e sconfitti sopra ogni punto. Perseverano ad insidiare con vociferazioni la tranquillità del pacifico cittadino; e quanto veggono eglino più disperata la loro causa, tanto più si affaticano di trascinare anche i buoni nella complicità delle perfide loro macchinazioni, esponendo questa città all'imminenza di supreme sventure.

Sappiano per l'ultima volta codesti improvvidi agitatori, che l'I. R. Comando della fortezza, al quale sono essi in gran parte già noti, li ammonisce perentoriamente di smettere omai le scellerate lor mene, acciò troppo tardo non sia il pentimento del comparir che farebbero innanzi ad un consiglio di guerra.

Verona 9 gennaio 1849.

L'I. R. comandante della fortezza
GHERARDI tenente-maresciallo.

PIEMONTE.

TORINO, 22. — La stampa reazionaria piemontese vomita ingiurie contro il liberalismo romano, e lo addita alla esecrazione di tutti gli animi onesti e religiosi. La quistione romana ha dato al cervello ai codini, e ha fatto perder loro quella misura, quella ipocrita temperanza, colla quale tentarono sempre di coprire le inique loro arti. La Nazione del 22 ce ne offre un mirabile esempio. L'italianissimo signor conte di Vesme, preso da un accesso di bile, dimentica a un tratto la sua maschera di nazionalità, e si lascia sfuggire riguardo a Roma un pio desiderio d'intervento straniero. Non lo invoca ancora apertamente, ma ne lascia trasparire la necessità, e pare che a lungo andare vi si rassegnerebbe. Bravissimo il sig. Vesme. Tutti i buoni Italiani devono congratularsi della sua dichiarazione. Ormai sarà noto, a tutti quale amore abbia per l'Italia la degna congrega di casa Viale. Noi trascriviamo qui a comune edificazione l'ultimo brano di quell'articolo: — « Noi siamo e saremo sempre alieni da ogni intervento di stranieri nelle cose nostre, siano essi nemici od amici; ma, se alcuna cosa potesse rendercene meno alieni, è certamente la necessità di togliere infine lo stato pontificio dalla vergognosa tirannide che l'opprime, e che già in sì breve tempo coi suoi errori e co'suoi delitti giunse a rendere Roma e l'Italia oggetto di scherno e quasi di orrore all'Europa. »

— 23. — In un giornale gesuitico e codino leggiamo una nota circolare, che dicesi mandata da un direttore del demanio a' suoi subalterni in seguito ad una lettera del ministro Ricci. In questa circolare si chiedono le più minute ed esatte informazioni possibili intorno ai beni delle corporazioni religiose, dell'economato generale, delle mense vescovili, capitoli, parrocchie, succursali, intorno al numero ed approssimativa dimensione di tutte le campane, il numero e la qualità di tutti gli arredi sacri d'oro e d'argento, o di qualsiasi metallo prezioso appartenenti alle chiese, e raccomanda in questo lavoro statistico la massima riservatezza e circospezione. — Quand'anche si potesse supporre non apocrifia ed inventata questa circolare, ciò che del resto è assai probabile avuto riguardo all'officina da cui esce, essa non è tale da destare l'allarme che sperano i retrogradi. Il governo vuol sapere quante e quali sono le ricchezze morte e inopere della nazione: questo diritto almeno nessuno glielo contesterà: quanto all'usarne, toccherà sempre alla camera, la quale sola giudicherà delle misure necessarie ai supremi momenti in cui versa la patria.

— 23. — La quistione romana ha messo il dissenso nel ministero piemontese. Gli uomini sinceramente democratici, Buffa, Tecchio, Rattazzi e Cadorna, vorrebbero annuire alla Costituente romana, e probabilmente anche alla Costituente Italiana. Ma Gioberti, fisso nelle sue idee di supremazia papale, per la quale spese tanto inchiostro, non riconosce i diritti del popolo romano, e vuole assolutamente il pontefice sovrano in Roma. Un tal dissenso fece correr la voce ieri che i quattro ministri sopra nominati uscissero dal Gabinetto; ciò che sarebbe parso strano alla vigilia delle elezioni. Infatti la sera affiggevasi nei caffè una dichiarazione in nome di Buffa e de' suoi colleghi in cui dicevasi che la voce dei malevoli era smentita. Il ministero adunque rimane unito per qualche giorno ancora: ma come potrà durar lungamente? Come possono gli uomini della democrazia divenir solidari d'una politica che li getta tra le file dei pinelliani e degli uomini dei due programmi. La Nazione, il Risorgimento e tutti i giornali più retrogradi si son già messi in giubilo ed hanno battuto le mani a Gioberti per la sua nota in risposta al Gabinetto Spagnuolo, lo hanno dichiarato degno di sedere tra loro. E siffatti elogi, è naturale, devono metter i brividi a qualunque anima onesta.

— 23. — La quistione Savoiarda si va sempre più complicando. Una lettera inserita nel Risorgimento, e scritta da Ciamberi, ci mostra lo stato d'inquietudine di quel paese, e la sua nuova posizione in faccia alla politica ministeriale. Le nuove inquietudini provengono da una circolare mandata dal ministero ai Sindaci della Savoia, invitandoli a presentare prima dello spirar del mese una tabella esatta, indicante l'estensione del terreno d'ogni comune, la qualità della coltura, dei prodotti, non tralasciando i più minuti ragguagli. Questa statistica dello stato produttivo della Savoia non è richiesta, al dire della circolare, per uno scopo puramente fiscale, ma per soddisfare ai desiderj d'una potenza vicina, che è la Francia, e per stabilire con essa un trattato di commercio. Ad onta di queste assicurazioni, la Savoia è allarmata, e teme di nuove imposte. Si parla sempre più di Costituente Savoiarda. Il corrispondente del Risorgimento dice chiaro, che se il Piemonte vuol far da sè solo, noi pure sapremo fare da noi.

— Ricaviamo dai Giornali di Piemonte il risultato finora conosciuto delle elezioni.

- TORINO, I. Collegio, Cav. Pansoya,
II. Collegio, Cesare Balbo.
III. Collegio, Vincenzo Gioberti.
IV. Collegio, Vincenzo Gioberti.
V. Collegio, Vincenzo Gioberti.
VI. Collegio, Amedeo Ravina.

VII. Colleg. Architetto Antonelli e Vincenzo Gioberti, (Ballott. per domani per questi due.)

- CASELLE, C. Lorenzo Ceppi.
 MONCALVO, Il Maggiore Lyons.
 SALUZZO, Riccardo Sineo.
 VENASSA, Sebastiano Tecchio.
 BRICHERASIO, Idem.
 PINEROLO, Vincenzo Gioberti.
 RIVAROLO, Costantino Reta.
 STAGLIENO, Lorenzo Ranco.
 STRADELLA, Cesare Correnti.
 BRONI, Avv. De Pretis.
 PIACENZA, Avv. Gioja.
 CASTEGGIO, Lorenzo Valerio.
 VOGHERA, D. Salvi.
 VARZI, Avv. Macroisio, di Pavia.
 NOVARA, (extra muros) Longoni, Capit.
 (extra muros) Avv. Guglianetti.
 CUNEO, Luigi Parola.
 VERCELLI, Gen. Ramorino.
 TRINO, Bianchi-Giovini.
 SANTHIA', Costantino Reta.
 CAST. S. GIOV. Broglio Emilio.
 CRESCENTINO, Chiò, Prof.
 CASALE, Avv. Mellana.
 FRASSINETO, D. Lanza.
 CUORGNÉ, Vincenzo Gioberti.
 MONFORTE, Lodovico Dariani.
 CONDORE, Norberto Rosa.
 BRA', Avvocato Leone.
 CHIVASSO, Viora Pietro.
 ARONA, Mauri Achille.
 SARDEGNA, Osiero Sussarello.
 TEMPIO, C. Pietro Bis.
 ALGHERO. I. Colleg. Serra Francesco.
 II. Colleg. Carlino Garibaldi.
 SASSARI. I. Colleg. Cav. Tola.
 II. Colleg. Avv. Ferracciù.
 III. Colleg. Cav. Pasquale Tola.
 MORTARA, Iosti.
 STRAMBINO, Massimo d'Azeglio.
 ALBA, Ravina.
 MONGRANGO, De Marchi.
 ALESSANDRIA, I. Collegio — Ratazzi.
 II. Collegio — Cornero avv.
 CIGLIANO, Cappellina prof.
 SAVIGLIANO, Santa Rosa.
 RIVOLI, Colla Arnodo.
 MONCALIERI, Pateri.
 CAVOUR, Cadorna.
 GASSINO, Bottone.
 CIRIÉ, Gioberti.
 IVREA, Bargnani.
 GENOVA. I. Circondario. Vincenzo Ricci.
 II. Francesco Arese.
 III. Dott. Jacquemoud di Moutiers.
 IV. Buffa ministro.
 V. Filippo Penco.
 VI. Buffa Domeneco, ministro.
 RECCO, Edoardo Reta con voti 97. — Ne riportò 7 Revel capitano d'artiglieria.
 RAPALLO, Dott. Jacquemoud di Moutiers.
 CHIAVARI, Dott. Giovanni Sanguinetti.
 NOVI, Alessandro Bianchi.
 VALENZA, Ing. Gnglielmo Pera.
 SESTRI Avv. Caveri.
 S. QUIRICO, P. Villavecchia dei Missionari.
 GAVI, De Giorgi.
 SERRAVALLE, Can. Pernigotti.

REGGIO.

REGGIO. — Venerdi sera il patriato di questa città si era radunato per concertarsi, onde ripristinare il già sciolto corpo delle guardie d'onore. Il popolo che lo seppe si diede a percorrere le vie della città gettando sassi contro le finestre dei nobili e gridando imprecazioni. I Tedeschi se ne stettero impassibili.
 Le diserzioni degli Ungheresi dell'armata italiana si fanno sempre più frequenti: è questa la maggior croce del Feld-Maresciallo Radetzky. (Corr. dell'Unità.)

TOSCANA.

FIRENZE, 26. Per una deliberazione del municipio di Firenze si istituisce in questa città una Banca di sussidio per il piccolo Commercio. Essa verrà formata con un capitale sociale di lire 300,000, di cui 100 mila appartengono allo Stato, 100 mila alla Comune e 100 mila saranno formate da azioni di lire cinquecento l'una. La Banca si costituirà in Società anonima durativa per cinque anni.

La Banca ha per oggetto di scontare cambiali sulla piazza di Firenze, e le altre ove essa potrà stabilire corrispondenze, della somma di lire 50 a 1000, prelevando oltre lo sconto una provvisione per coprire le spese. Essa potrà emettere Biglietti al Portatore, di lire 50, 100, 200 l'uno, per una somma non maggiore di lire 500,000: biglietti che saranno ricevuti anche dalle Casse pubbliche. Per agevolare ai piccoli commercianti le loro operazioni, la Banca riceverà anche degli sconti sulle Cambiali, e le riavverrà collo sborso in contanti del quinto del loro importo.

Il Governo e la Comune rinunciano ad ogni utile, a patto di non partecipare ai danni, che nel caso che non basti a soddisfarle la quota spettante agli Azionisti privati. A questi è fissato una quota sugli utili, corrispondente al 7 per cento più un terzo degli avanzi eventuali al di sopra detta quota; rimanendo gli altri due terzi alla Banca per formare un Ca-

pitale sociale, onde metterla col tempo in condizione di far senza il soccorso Governativo e Comunale.

Vediamo con piacere introdotto nel Regolamento della Banca la partecipazione agli utili per gli impiegati nella medesima. Questi, oltre un *minimum* fisso, avranno una quota parte agli utili da fissarsi dal Consiglio della Banca, e che verrà prelevata avanti ogni altro condividente.

Ci spiace però che la direzione venga quasi affatto abbandonata agli Azionisti, avendo questi nel Consiglio un numero di membri eguali a quelli che nomina il Governo e il Comune insieme: ci spiace che gli utili sieno tutti lasciati ai medesimi. L'interesse privato degli Azionisti dubitiamo abbia a concordare coll'interesse del piccolo Commercio, coll'interesse di coloro che avranno bisogno degli sconti della Banca: e temiamo che anche questa, come molte altre istituzioni di simil genere, che operano in altri paesi, non abbia a risolversi che in una lucrosa speculazione di pochi privati.

PARLAMENTO TOSCANO.

Tornata del 26 gennaio, PRESIDENZA VANNI.

Essendo stato respinto nella Sessione del giorno antecedente il progetto della Maggioranza della Commissione, incaricata di riferire sul progetto di legge per l'emissione di boni del Tesoro, la discussione si impegna sulla proposizione della minorità della Commissione, la quale essendo in massima approvata, si passa alle discussioni dei singoli articoli della medesima. La discussione è aperta sul 1° articolo. Si impegna la disputa tra i deputati Panattoni, Manganaro, Boninsegni, Vasse, e Fabbri, i quali vorrebbero tener ferma la redazione del 1° articolo, per il quale è accordata al Governo autorizzazione di divenire alla vendita di Beni dello Stato fino a 14 milioni, qualunque poi fosse la quantità di boni emissibile, che fosse accordata. Ridolfi propone di aggiungere al 1° articolo una limitazione consistente in ciò, che ove un progetto si presentasse in cui potessero guarentirsi i boni recuperandoli in via d'ammortizzazione, esso dovesse avere la preferenza. Dopo una lunga discussione, e dopo le dichiarazioni del Ministero, il 1° articolo è accolto nella redazione, che accorda al Ministero stesso facoltà di procedere alla vendita di tanti boni, quanti valgano ad estinguere una corrispondente quantità di beni, la cui emissione sarebbe autorizzata.

Nel 2. articolo, qual'è formulato dalla Minorità della Commissione è il Ministero autorizzato alla emissione di altrettanti boni fino alla concorrenza di 4 milioni. Il Ministero dichiara che per provvedere alle urgenze del momento, almeno fino al maggio, abbisogna almeno di sei milioni. Si disputa sopra una tale domanda; Trinci vorrebbe si inclinasse per la quantità minore, onde l'urgenza servisse di stimolo per il riordinamento più completo delle finanze. La difficoltà di ottenere in breve termine un tale riordinamento, il pericolo di altre più gravi circostanze che potessero insorgere, la necessità di portare la propria cura anche sugli altri rami della pubblica Amministrazione fanno sostenere ai deputati Fabbri, Zanetti e Succi la domanda nella estensione voluta dal Ministero. Avendo questa riportato il consenso della Commissione, l'ammenda Trinci è rigettata, e dietro proposta del Relatore della Commissione stessa l'articolo 2° modificato nella cifra, che si porta a 6 milioni, è adottato coll'aggiunta, che entro tutto marzo debba il Ministero presentare un piano compiuto di riordinamento delle finanze in modo che le rendite ordinarie, e le spese ordinarie sieno tra loro equilibrate.

All'Art. 3.° in cui secondo il Progetto della Commissione, i boni sono dichiarati fruttiferi nella ragione del 5 per 0/0 il deputato Fabbri propone una riduzione di frutto al 4 per 0/0. Appoggia una tale riduzione alla necessità di non far concorrenza alle operazioni delle banche, e Ridolfi l'appoggia richiamandosi al limite dei frutti che accordano le casse di risparmi, e i crediti già anteriormente contratti. Altri vorrebbero che l'interesse non essendo che rappresentanza delle rendite dei fondi che sono colpiti a favore dei Detentori di Boni, debba almeno restringersi nella misura minore del 4 per 0/0. Dopo una breve disputa sulla influenza in più o in meno che potrebbe esercitare l'aumento così prodotto nella massa circolante sull'interesse dei capitali, l'emenda che vuol limitare il frutto dei Boni del 4 per 0/0 è respinta, e l'Art. 3.° è approvato, secondo le proposizioni della Commissione.

Seguita la discussione e votazione sugli articoli ulteriori, senz'altro incidente rimarchevole, fuorchè una modificazione all'art. 9.° in cui, invece che 2 milioni nel mese di Gennaio si dovrebbe dire 2 milioni immediatamente dopo l'approvazione della legge, e questo per non offrire lo scandalo di un'autorizzazione legalmente accordata per un termine già spirato. Dopo un articolo addizionale del deputato Salvagnoli, il quale domanda che sieno applicate ai falsificatori di questi Boni del Tesoro le pene istesse che s'infliggono ai fabbricatori ed emettitori di monete falsificate e dopo l'approvazione del medesimo, i singoli articoli sono senza contraddizione rilevante compiutamente esauriti e la legge è approvata nel suo complesso, dietro votazione per appello nominale, ad una compiuta unanimità.

PRATO, 25 dic. — Fu jeri caldamente e ripetutamente aderito dal nostro Circolo politico alla Protesta dell' Emigrazione Lombardo-Veneta, contro l'invio dei deputati a Kremsier.

STATI ROMANI.

ROMA, 25 gennaio. — I Giornali di Roma recano consolanti notizie sulle elezioni così in Roma, come nelle vicine provincie. Nella città eterna si videro, ad onta della fulminata scomunica, concorrere col popolo affollato alle elezioni anche molti sacerdoti, parrochi, e gli ordini mendicanti: così che su 35 mila elettori, si riceverono 25,500 schede. A Civitavecchia il numero dei votanti è quasi pari a quello degli elettori.

A Rieti e a Terracina il Vescovo apriva le elezioni col deporre primo il suo voto nelle urne elettorali. Ad onta degli intrighi sparsi ad arte dalla fazione reazionaria, ad onta delle voci di reazione e di sangue che si facean correre nella provincia, da per tutto i cittadini si recavano in folla, colla

calma di chi ha coscienza d'adempire un dovere, alla votazione. I rapporti giunti in questa giornata da tutte le direzioni confermano il compiuto trionfo dell'idea democratica italiana, sulle vecchie superstizioni temporali e spirituali. A Campagnano su 4 mila abitanti, nel primo giorno soltanto si ebbero già 510 schede: a Frascati, ad Albano, a Velletri, a Palestrina, a Frosinone, a Sezze, a Rieti, a Civitavecchia, a Terracina gli elettori accorsero in folla, e la tranquillità non veniva menomamente turbata. La vittoria del popolo è dunque sicura anche una volta.

Ma il partito di Gaeta, della reazione, non s'acquieta: il Governo ha ricevuto questa sera notizia che l'infame Zucchi voglia tentare la reazione nelle Marche, giacchè gli andò fallito il suo colpo su Roma: egli spera di trovare colà un popolo meno istruito e più facilmente ingannabile: ma non sarà così. Il Circolo popolare Nazionale di Roma pubblicò a questo proposito un indirizzo alle popolazioni di quelle provincie, avvisandole perchè si mettano in guardia, e sventino le trame dei traditori. Il generale Garibaldi colla sua colonna è da quelle parti e saprà ricevere, come si deve, quell'accozzaglia di sgherri che lo Zucchi ha raccolto e messo a disposizione della Camarilla.

Un corrispondente di Sinigallia c'informa dell'operato dal Vescovo di quella città, il che fu cagione di qualche grave inconveniente. Difatti non appena il Vescovo di Sinigallia Mons. Fra Giusto cappuccino inculcò ed ordinò al clero che da lui dipende di proclamare in tutte le forme la scomunica per la Costituente, che varj del popolo si presentarono a lui intimandogli di partire dalla città: il quale ammutinamento del popolo fu vieppiù ancora esacerbato dalla cognizione del fatto avvenuto la notte del 19 corr., in cui il monte di pietà, fu mediante sfascio, derubato di tutti gli oggetti d'oro d'argento e d'altri preziosi, d'un considerevole valore.

Tuttavia il Vescovo non è ancor partito e il comandante della civica pose la sera del 19 una guardia al suo Palazzo, quasi per ritenerlo in ostaggio. (Contemp.)

Nei congressi diplomatici che si tengono a Brusselle si decise non intervento straniero, perchè odioso di troppo alla maggioranza degli Italiani; e si mosse consiglio a Pio IX che approfitti degli amici suoi nell'interno, specialmente procurando le diserzioni, formando se si potesse un campo trincerato al di sopra di Frosinone. Piace il consiglio, e fu pubblicato a saggio l'ordine del giorno del generale Zucchi.

Il Borbone, impaurito della vicinanza nostra, offerse danaro al pontefice per soccorrerlo nell'opera pia. E siamo rassicurati che mettesse a disposizione della corte di Gaeta un uomo sperimentatissimo in siffatti intrighi; e si aggiunge che costui sia già dentro le mura di Roma, mandato per suscitare disordini.

Il governo di Roma provvegga. Un cordone militare lungo il confine napoletano è di subita necessità; si mobilitino guardie nazionali, se le altre milizie non bastano. E al tristo inviato si guardi.

Siamo assicurati che il Governo Romano abbia ordinato che ogni battaglia di tutte le guardie civiche dello stato, debba immediatamente mobilitare una Compagnia scelta, allestendola a tutto punto, da potere da un istante all'altro sortire in campagna.

Il governo accordava un fondo di sc. 1200 da erogarsi per l'arruolamento degli emigrati Lombardi-Veneti in Ferrara. (Trib.)

24 gennaio. — Oggi son giunte altre notizie dalle provincie: dappertutto, i voti per le elezioni sono numerosi, dappertutto si è conservata la calma e la tranquillità: così avvenne ad Ancona, a Nepi, a Castelnuovo di Porto, a Viterbo, a Narni, a Terni, a Spoleto, a Fuligno.

Le mene dei retrogradi, e in alcune città il rifiuto delle Magistrature ad occuparsi delle operazioni per la convoca dei collegi elettorali, non hanno riuscito che a ritardarla di qualche giorno; così a Ferrara, a Ravenna, a Bologna, a Cagliari. Ma dappertutto commissioni di cittadini vennero costituite alle Autorità renitenti, e ora si occupano delle operazioni preliminari. I buoni cittadini si sono stretti più fortemente tra loro, e hanno impedito di riescire ai tristi progetti della reazione.

Il General Garibaldi colla sua colonna deve giungere oggi in Rieti.

A Viterbo venne nominato deputato alla Costituente il principe Bonaparte.

Una Circolare del Ministro degli affari esteri, mons. Muzzarelli, ai Rappresentanti esteri a Roma e Romani all'estero, mostra l'accordo, la spontaneità, il concorso di tutti gli ordini, di tutte le classi di cittadini agli atti iniziatori della Costituente Italiana, e aggiunge che da questo l'Europa dovrà convincersi che è un popolo intero, non una fazione, che ha preso parte e effettuato l'ultima rivoluzione.

**AL POPOLO
 ALLA GUARDIA CIVICA
 AL BATTAGLIONE UNIVERSITARIO
 ALLA MILIZIA D'OGNI ARMA.**

La Commissione Provvisoria di Governo sente il dovere di ringraziare a nome del Popolo quanti hanno contribuito coll'opera e col consiglio alla mirabile regolarità con cui procedettero le votazioni.

Nessuno avrebbe detto che la nostra vita politica comincia ora appena. Lode adunque a coloro che hanno presieduto ai collegi! Lode alla Guardia Civica ed al Corpo Universitario che con mirabile alacrità vegliarono sotto alla bandiera del Popolo! Lode ai soldati d'ogni arme che compresero come sotto le assise militari non è men sacro il cuore del cittadino, e che la fedeltà e l'onore del soldato sono legati alla patria! Lode a quanti fecero il nome romano speranza d'Italia, orgoglio nostro! Il risultato ha vinto

la speranza, ha superato il desiderio: *Venticinque mila Elettori* si presentarono ne' collegi!

Noi speriamo che lo stesso zelo sarà mostrato nell'assistere lo spoglio delle schede. Speriamo che quando il Popolo legislatore siederà sul Campidoglio, il Popolo armato non si stancherà di stargli a fianco.

La nostra Guardia Civica si mostra degna che l'Italia le affidi quanto ella ha di più sacro; la maestà del Parlamento Nazionale, la sua vita, il suo avvenire.

Roma, li 24 Gennaio 1849.

Il Ministro dell'Interno
CARLO ARMELLINI

FULIGNO, 22. — Jeri fu per noi giorno di festa. Gli Elettori accorsero in folla alla votazione de' Deputati per la Costituente Romana iniziatrice per la Costituente Italiana, a cui mirano tutti i nostri sforzi. I preferiti da questo Collegio Elettorale sono:

Francesco Bernaducci di Fuligno — Angelo Marino di Fuligno — Giulio Cesare Agostini di Fuligno — Giuseppe Cocchi di Todì — Filippo Accursi di Todì — Antonio Sediari di Città di Castello — Francesco Dall' Ongaro di Venezia — Giuseppe Bufalini di Città di Castello — Vincenzo Locatelli di Assisi — Angelo Brizi di Assisi — Rafaele Giamboni di Perugia — Ariodante Fabretti di Perugia — Antonio Cesarei di Perugia — Braccio Salvatori di Perugia — Federico Galeotti di Città della Pieve — Cesare Cartoni di Città della Pieve.

IMOLA, 23. gen. — Jeri si compì la Votazione: 1260 furono i votanti: ogni cosa passò con calma dignità ed ordine. Lo scrutinio portò i seguenti eletti. Guiccioli Ignazio — Mordini Filippo — Galletti Avv. G. — Mattioli Gius. — Calderi Vincenzo — Calderi Lodovico — Pasi Raffaele — Bertoni Giac. — Faella Attilio — Angeli Lodovico — Lazzarini Giovita — Manzoni Giacomo.

SICILIA.

PALERMO, 14 gennaio. — L'altro dì fu celebrato in Palermo l'anniversario della nostra gloriosa risurrezione. Nessuna espressione umana può rendere un'idea di quanto ebbe luogo in questa patria solennità. Il suono delle campane che aprì all'alba le glorie del gran giorno fè accorrere il popolo numeroso nelle vie, con l'anima riboccante delle mille emozioni che si ridestavano alla memoria di quel memorabile avvenimento. Venivano recate fra le acclamazioni popolari le bandiere tricolori intorno, a cui si affollavano i popolani; quelle bandiere sotto le quali fu sì dolce il combattere, e sfidare gli orrori del più efferrato dispotismo. Il centro della festa, il santuario di quella solennità fu la storica piazza di Fieravecchia, giacchè il popolo rammentava come da quel luogo partissero le prime faville della rivoluzione il 12 gennaio 1848. Fu su quella piazza che Giuseppe La Masa proclamò l'istituzione del Comitato di guerra, principio del nuovo governo che doveva distruggere il potere Borbonico in Sicilia. — Si alzò in quella piazza un'arco trionfale attorno la statua del vecchio Palermo, e il popolo vi si accalcò esultante gridando evviva alla libertà conquistata. Ruggero Settimo si recò al Duomo traendosi seco la folla plaudente, poi scese al Foro Italico passando in rivista le truppe schierate in bellissimo ordine.

Alla vista di quel popolo infiammato di santo amore di patria, grande per impeto d'entusiasmo, moderato e tranquillo nella vita ordinaria, non si può non concepire di lui che liete speranze per l'Italia, alla quale più che mai sente d'appartenere. (Nostra corrisp.)

BOLLETTINO DELL' ESTERO.
GERMANIA.

FRANCOFORTE, 18 gen. — Gli interessi rivali che si stanno a fronte sono sempre gli stessi, tanto nella questione del capo dell'impero, quanto in quella dei rapporti dell'Austria colla Germania. Le ragioni dei diversi partiti si coprono col manto della libertà o della unità, ma è chiaro che si tratta soltanto dell'antagonismo tra Austria e Prussia. La sinistra liberale combatte sola per i principii, sebbene sicura di vederli sacrificati alle ambizioni dinastiche. *Eisenluch*, il di lei oratore, non accetta un imperatore ereditario, che, essendo esclusa l'Austria, infeuderebbe per sempre la Germania alla politica degli *Hohenzollern*. Non potendo realizzare una Confederazione di Stati repubblicani, che sola è capace di rappresentare gli interessi della nazione, egli vota almeno per un capo elettivo da prendersi indistintamente fra i cittadini tedeschi. In ogni caso, coll'esclusione delle popolazioni austriache dalla famiglia tedesca, rompe l'unità e rende impossibile l'adottare, sotto il rapporto commerciale, una politica favorevole all'industria ed alla agricoltura della Germania. L'esclusione d'una parte sì nobile della nazione non deve esser in balia nè del potere centrale, nè del gabinetto d'Olmutz. L'unione deve effettuarsi malgrado loro, perchè è giusta e necessaria; ma, secondo le regole fissate dai parag. 2 e 3 della Costituzione, per quanto gli interessi speciali della famiglia d'*Habsburg* ne abbiano a soffrire. Tal'è la base sulla quale argomenta il partito repubblicano, e tali sono le sue proposizioni che presenta come una riserva che fa pe' suoi principii, piuttosto che come un'idea che possa realizzarsi. *Lasaulx* si fa a dirittura campione dell'Austria, la quale unirebbe alla germanica la sua propria corona, corona che non è disonorata; il quale epiteto, da lui evidentemente impiegato per metterlo in contrapposto alla corona prussiana, viene dallo stesso spiegata, dietro le interpellanze del presidente, nel senso che la corona del giovinetto Francesco Giuseppe è di sua natura ancora immacolata.

— 19. — Dopo tre giorni di una discussione quasi altrettanto viva quanto quella esaurita, concernente l'Austria, si venne oggi alla votazione sul capo dell'impero. Tutte le proposizioni da sostituirsi all'articolo presentato dalla Commissione, furono respinte: quella di *Rotenhan* (un direttorio di cinque principi, per comprendere la Baviera), le fu da 361 voti contro 97: quella di *Welcker* (un imperatore da eleggersi dai principi), da 377 contro 80:

quella della minoranza della Commissione (Direttorio di cinque principi colla presidenza alternativa tra l'Austria e la Prussia ogni dodici anni), fu rifiutata per alzata e seduta, quella di *Spatz* (un Vicario imperiale; ogni tedesco eligibile), e quella di *Dieskau* (un Presidente responsabile) caddero ad una semplice votazione: un'altra proposizione della minoranza (un imperatore; eligibile ogni tedesco), non ottenne che 122 voti contro 339. Finalmente venne adottato il progetto della maggioranza della commissione, così concepito: *La dignità di Capo dell'impero viene conferita ad uno dei principi tedeschi regnanti. — Voti favorevoli 258; contrarii 211. Maggioranza 47.*

Il badese *Welcker*, amico dell'Austria per le sue tendenze aristocratiche e per rivalità verso *Gagern* seduto ad un governo al quale egli stesso aspirava, combatte la candidatura prussiana, piena di pericoli per l'avvenire della Germania, perchè vi impianta una bandiera di ostilità contro l'Austria, la quale sarà costretta di cercare un appoggio in un'alleanza colla Russia, ciò che senza dubbio condurrà la Prussia a mettere l'Alemagna sotto l'influenza francese e ci metterà alla vigilia d'una guerra europea. La discussione viene protratta all'indomani, 19; quel giorno fu chiusa e si votò come accennammo qui sopra.

— 18 gen. — Corre voce che intanto che l'Assemblea Nazionale s'agita per dare un imperatore alla Germania, le dinastie austriaca e prussiana abbiano già deciso fra loro la questione, e che si spartiranno pacificamente i profitti del primato, senza inquietarsi del consenso del popolo e delle assemblee. Stando a questi rumori l'Austria avrebbe la preminenza d'onore e dirigerebbe la politica esterna, la Prussia conserverebbe il Governo dell'esercito e delle finanze. (All. Zeit.)

MONACO, 17 gen. — L'organizzazione del lavoro, o almeno il bisogno di provvedere alla miseria delle classi laboriose, eccita pure in Baviera la sollecitudine della legislatura.

Il Comitato dei Lavoranti ha indirizzato all'Assemblea una petizione tendente a permettere che una commissione formata di borghesi e di operai viventi di soldo giornaliero, sia ammessa ad assistere la Camera nella ricerca dei mezzi atti ad alleviare la miseria di quella classe. Il suddetto Comitato riconosce come organo delle proprie dottrine il giornale *Vorwärts* (Avanti.)

— 18. — Il voto d'oggi per la scelta dei tre candidati, fra i quali il re nomina il presidente della Camera dei Deputati, dimostra che la maggioranza si è mantenuta liberale, ed allontanerà per qualche tempo un ministero *Abel*. I tre dei cinque candidati sono: *Lerchenfeld* (ministro demissionario) eletto con 78 voti sopra 124. — *Hegnberg-Dux* con 71. — *Willich* con 69.

(Allg. Zeitung)

DUCATO DI NASSAU, 16 gen. — La Signoria di *Johannisberg*, celebre pe' suoi vini del Reno, ed ancor più per essere stata donata dall'imperatore Francesco a *Melternich*, e che all'epoca della rivoluzione di Marzo era stata posta sotto sequestro dal governo di Nassau, è ora stata restituita a libera disposizione del ministro esiliato.

KASSEL, 17 gen. — I circoli, le municipalità e le assemblee della Germania settentrionale si pronunziano generalmente per un imperatore germanico ereditario.

BREMA, 11 gen. — L'Eldorado, che si pretende essere stato scoperto nelle miniere della California, ha riscaldato la mente dei nostri commercianti. Le speculazioni per quel paese si sono talmente estese, che lo sconto è salito al 2 per 100.

POSEN, 9 gen. — I Polacchi continuano ad agitarsi ed a suscitare imbarazzi al governo. L'agitazione anti-tedesca s'appoggia principalmente sulle differenze di religione. Pochi giorni sono, la *Liga Polska* ha mandato a Berlino una deputazione per protestare contro la divisione della Posnania in due parti, domandando piuttosto l'aggregazione completa del Granducato di Posen alla Germania.

AUSTRIA.

VIENNA, 17 gen. — I ghiacci del Danubio si sono mossi, e l'inondazione è già salita in Vienna all'altezza attinta il primo marzo 1830. I sobborghi di Leopoldstadt, Rossau, Lichtenthal, Weissgerber e Jägerzeile sono allagati. I due ponti del Nord-Bahn sono stati danneggiati, e le comunicazioni con Florisdorf sono interrotte.

Quattro distinte persone furono condannate ultimamente a delle pene più o meno rigorose per la loro partecipazione ai fatti di ottobre.

— Dal 16° Bollettino risulta che il generale *Ollinger* ha occupato il 13 la città di *Szolnok* e vi ha preso 93,000 misure di grano. Risulta pure che il generale *Görgey* si trova con un corpo Magiario al nord di Comorn, nei dintorni di Chemnitz, e perciò alle spalle di Pesth: il generale austriaco *Csorich* era stato mandato contro di lui. Finalmente dallo stesso bollettino appare che *Perzel* si era finora mantenuto nel bosco di *Balkuny*, e che di là inquietava Raab e Pesth. I comandanti imperiali *Horwath* e *Althaus* l'avrebbero di là scacciato il 15.

— 18. — A *Kremsier* venne interpellato il Ministero sulla sospensione del giornale di Trieste, e sul divieto di spedire le gazette triestine in Lombardia.

OEDENBURG, 13 gen. — La corrispondenza della *Gazzetta d'Augusta* conferma pienamente le voci della apparizione di truppe Magiare e di sollevazioni popolari in quei paesi (Oedenburg, Eisenstadt, ecc., non lungi dalle frontiere austriache), occupati dall'armata imperiale fino dal 17 dicembre. La suddetta corrispondenza riconosce che i Magiari non hanno perduto speranza, e che in ogni caso sarà necessario che l'Austria vi mantenga forze rispettabili.

— Dalla *Gazzetta d'Augusta* ricaviamo in qual modo sono distribuiti i popoli, di cui finora è stato composto l'impero austriaco, e coi quali la casa d'*Absbourg* si lusinga ancora di poter formare un tutto indivisibile e compatto:

Tedeschi, contando anche i coloni sparsi in Gallizia, in Ungheria, Transilvania, Slavonia ecc.	» 7,819,275
Boemi, Slovaki, Moravi	» 6,308,202
Polacchi puri	» 2,180,524
Ruteni e Russini o Rusniaci in Gallizia ed in Ungheria	» 3,069,132
Sloveni, Cragiolini, Wendi	» 1,143,367
Croati	» 1,270,355
Serviani, Sciokazi, Slavoni, Dalmatini, Istriani	» 1,685,146
Bulgari	» 10,200
Ungheresi	» 5,214,047
Italiani	» 5,066,846
Farlani	» 389,511
Ladini	» 8,642
Valacchi	» 2,630,279
Zingari	» 97,000
Albanesi	» 1,970
Greci	» 10,000
Armeni	» 17,384
Ebrei	» 740,256
Popolazione dell' Imp. Austriaco	» 37,662,135

SVIZZERA.

LUGANO, 18 gen. — Jeri sera incominciarono a passare pel cantone Ticino le reclute che vanno al servizio del Re bombardatore in supplimento di quelli che lasciarono la vita ne' massacri di maggio.

Erano venti ed un ufficiale. Li seguivano altri 160: se il seguito avrà la fisionomia dell'avanguardia, si può veramente fare plauso al re bombardatore che nella scelta dei carnefici è molto esperto.

Vanno per Lombardia e Veneto ad imbarcarsi a Trieste, ma giova sperare che arriveranno a Napoli TROPPO TARDI. (Repub.)

FRANCIA.

PARIGI, 18. — Nella seduta del 17, il Presidente della Repubblica ha fatto presentare un decreto che ha per oggetto di convocare l'alta corte di giustizia onde giudicare a *Bourges* gli autori e complici dell' attentato del 15 maggio. Così si verificano le promesse d' amnistia attribuite al Presidente, e le speranze che han fatto sorgere in tutta la Francia. *O. Barrot* che presentò il suddetto decreto, ha domandato che l'Assemblea dichiarasse la discussione urgente. Una commissione speciale dovrà fare tosto il suo rapporto sulla questione d'urgenza, come lo esige il nuovo Regolamento.

Nella seduta del 18, la Commissione ha deposto il suo rapporto, che dichiarò l'urgenza all'unanimità, nell'interesse degli accusati, domandando però l'aggiornamento della discussione a lunedì (22), attesa la gravità della questione che merita d'essere maturamente esaminata. Si fu in questa seduta che il sig. *Leon Faucher*, come abbiamo annunciato nel giornale d'ieri, diè lettura del messaggio seguente del Presidente della Repubblica all'Assemblea Nazionale.

« Il Presidente della Repubblica,
» Visto l'articolo 70 della Costituzione che contiene ciò che segue:

« Vi ha un Vice-presidente della Repubblica, nominato dall'Assemblea Nazionale, sulla presentazione di tre candidati, fatta dal Presidente nel mese che corre dalla sua elezione. »

« Ha l'onore di sottomettere all'Assemblea Nazionale, per la Vice-presidenza della Repubblica, i tre candidati seguenti:

» Il cittadino *Boulay (de la Meurthe)*, rappresentante.
» Il cittadino *Baraguay d'Hilliers* generale di divisione.
» Il cittadino *Vivien*, consigliere di Stato. »

Questi tre nomi, dice un Giornale, hanno eccitato una esplosione di mormorj e di sorpresa, che l'Assemblea non potè reprimere.

S'immagini la Repubblica francese, avente a primo magistrato il generale *Baraguay d'Hilliers* il presidente della riunione *de la rue Poitiers*. Una sola parola potrà dipingere l'impressione prodotta da questa strana nomenclatura: *O. Barrot* e *Faucher* ne hanno declinato la responsabilità in faccia a varj rappresentanti.

In questa seduta del 18 l'Assemblea udì la prima lettura sulla proposta relativa alla naturalizzazione della legione straniera, e decise senza discussione che passerebbe alla seconda deliberazione.

Leggiamo nella *République* del 18.

« La Commissione incaricata dell'esame della proposta *Rauteau* s'è riunita oggi; la discussione è stata vivissima. Si decise all'unanimità di rigettare la proposta, in quanto essa determina un'epoca alla dissoluzione dell'Assemblea. I membri della Commissione hanno esaminato la questione, se si debba sì o no modificare il decreto 15 dicembre, e ridurre il numero delle leggi organiche. La maggioranza ha persistito energicamente per tenere il decreto in tutta la sua estensione.

Una sotto commissione è stata nominata per verificare tutte le petizioni che chiedono lo scioglimento dell'Assemblea, e ricercare con quali mezzi queste petizioni si ottennero, e se le firme sono tutte autentiche. Il sig. *Saint-Gaudens* ha sollevato un'incidente che provocò grande agitazione, ha chiesto che il presidente della Repubblica francese fosse messo in istato d'accusa per la sua ostinazione a conservare un ministero impopolare e che fa un'opposizione sì flagrante all'esistenza dell'Assemblea nazionale. »

— Si dice che, sulla proposta di *O. Barrot* il presidente della Repubblica fece fare delle proposte al sig. *Guizot* per sapere se consentirebbe a prendere il portafoglio degli affari stranieri. In aspettazione, tutti i funzionarj dell'antico ministero *Guizot* si rimettono a posto. (Républ.)

— Il principe *Giuseppe Poniatowski*, colonnello della guardia civica di Toscana, ed ambasciatore straordinario a Parigi ed a Londra è giunto oggi (17) a Parigi. Il principe *Poniatowski* passò per Torino, e il re Carlo-Alberto gli ha dato una missione confidenziale pel presidente della Repubblica francese. (Patrie.)

— I giornali di Parigi contengono varie nuove petizioni in favore dell'Assemblea Nazionale. Una si segna nell'undecimo e dodicesimo circondario di Parigi. Un'altra, segnata da un gran numero di cittadini del dipartimento di *Deux-Sèvres* venne rimessa all'Assemblea nazionale. Un'altra le venne pure rimessa firmata dai cittadini di *Calais*. I giornali dei dipartimenti ridondano di documenti e di asseveranze sugli intrighi d'ogni genere messi in opera per ottenere firme contro l'Assemblea nazionale.

Oggi 27 gen. mancano i Giornali di Francia e di Germania.

ANTONIO MORDINI, Direttore responsabile.

AVVISO PER L'EMIGRAZIONE.

Il Consiglio Dirigente dell'Associazione per l'ordinazione militare dell'Emigrazione in Firenze invita tutti gli emigrati all'adunanza che si terrà nel locale del Circolo Popolare, Domenica giorno 28 corrente ad un'ora pomeridiana, per deliberare intorno ai provvedimenti che l'emigrazione credesse di prendere affinché le Provincie Lombardo-Venete, occupate dallo straniero, sieno rappresentate alla Costituente Italiana. La gravità dell'argomento dispensa il Consiglio Dirigente dal fare raccomandazioni agli Emigrati, perchè convengano a questa Adunanza.
Firenze, il 25 gennaio 1849.

IL GESUITISMO SMASCHERATO

OVVERO

UNA MASSIMA, UN DELITTO, O UNA STOLTEZZA;

OPUSCOLO

DI L. MOGNI

a beneficio de profughi Lombardi.

Prezzo Paoli 5.

Si vende all'Ufficio della Distribuzione del Giornale.

Nel numero di ieri a pag. 2 colonna seconda, invece di questa Vandea Austriaca si legge questa Validea Austriaca.

TIPOGRAFIA LE MONNIER.